

IL PUNTO 2012

n° 4 - Aprile 2012

Lettera del Gruppo Promozione Donna - 20122 Milano, Via S. Antonio 5 - Tel. 02.58391.335
Ciclostilato in proprio - Distribuzione riservata alle socie

Carissime,

questo numero vi porta l'eco del nostro Convegno del 17 marzo scorso, che ha visto una notevole partecipazione di persone interessate e che avrà le sue conclusioni il 19 maggio prossimo, come vi verrà comunicato in altra parte.

Siamo ancora nell'onda della Pasqua, che è stata appena celebrata, riproponendo la grande sconvolgente notizia di un Vivente – crocifisso risorto – che accompagna e precede i cammini della storia e i passi delle nostre esigenze.

Passi spesso faticosi, incerti, devianti e tuttavia bisognosi di tracciati, di strade, di orientamenti di senso e di mete; passi che inciampano, che si bloccano di fronte ad ostacoli impreveduti e indesiderati, che a volte precipitano in cadute o in abissi di dolore e sofferenza.

La Pasqua di Gesù, che è pasqua di passione, morte e resurrezione, e che è al centro della fede cristiana, dovrebbe ritmare ogni nostra giornata, ogni nostra domenica sulla rinascita della nostra vita oltre ogni situazione e condizione di morte, qui, ora, per vivere più intensamente nella logica del dono e della gratuità, secondo il comandamento del Signore, e non lasciarci afferrare da germi di morte e da chiusure devastanti.

Pasqua non è un lieto fine, ma un inizio, che ha il sapore e il gusto dei dolori del parto: gestazione continua di un amore nuovo, che va dato alla luce perché il Signore possa splendere in mezzo a noi.

Per questo, tenendoci strette nell'abbraccio di Betty e di tutte noi, ci scambiamo con gioia auguri coraggiosi e trasparenti.

Teresa

→ CALENDARIO ←



- ✓ **Martedì 17 aprile 2012 alle ore 16.30**
laboratorio in preparazione alla seconda parte del Convegno
- ✓ **Martedì 24 aprile 2012 alle ore 16.30**
laboratorio
- ✓ ~~**Martedì 2 maggio 2012 alle ore 16.30**~~
~~laboratorio~~
- ✓ **Martedì 8 maggio 2012 alle ore 16.30**
laboratorio
- ✓ **Martedì 15 maggio 2012 alle ore 16.30**
laboratorio



Poiché la quota d'adesione al Gruppo per l'anno 2012 di € 30,00 (da versare sul c/c postale n. 37954203) è l'unica nostra fonte di sostentamento, preghiamo le amiche, che ancora non l'abbiano versata, di attivarsi e chiediamo a quante non sono più intenzionate a ricevere «Il Punto» di avvertire. Grazie.

Il PUNTO si trova nel sito:



[www.associazioni.milano.it/comunitaelavoro/
gruppo_promozione_donna.html](http://www.associazioni.milano.it/comunitaelavoro/gruppo_promozione_donna.html)

FAMIGLIA e FAMIGLIE: LE RELAZIONI SVELANO LE FAMIGLIE

Sabato 17 marzo 2012 abbiamo festeggiato, insieme a 150 persone, un incontro «sensibile», organizzato per riflettere e interrogarci su una tematica che sta a cuore a tutti i credenti ma anche ai laici interessati al futuro dell'umanità. Abbiamo raccolto i testi degli interventi, a partire dalla problematizzazione di Teresa Ciccolini, seguita dalle testimonianze di famiglie, coppie e singoli come voci dal pianeta famiglia e, a chiudere la mattinata, la conversazione della biblista Rosanna Virgili.

Nel prossimo numero de *Il Punto* completeremo gli interventi del pomeriggio. Sono disponibili copie del video registrato fedelmente, per chi fosse interessato. Completeremo la nostra riflessione nella mattinata del 19 maggio per preparare un Documento rivolto alla sede ecclesiale e a quella civile prima dell'Incontro mondiale delle famiglie.

Presentazione ed introduzione del Convegno

Molte cose sono state scritte e dette, si scrivono e si dicono sulla famiglia e da molteplici punti di vista, segno della centralità che la famiglia detiene rispetto ai nodi cruciali della nostra società e della Chiesa.

La famiglia può essere ritenuta causa ed effetto insieme di crisi, cambiamenti, problemi storici e sociali, una sorta di cartina al tornasole di quanto andrebbe cambiato dentro e oltre i suoi confini.

Infatti la famiglia ha la peculiarità di essere una realtà fluida sempre soggetta a mutamenti, ma anche di avere una sua identità stabile, sebbene difficilmente definibile.

Anche noi ci siamo interessate al problema più volte, a partire dal Convegno ecclesiale di Verona del 2006 alle Lettere pastorali del card. Tettamanzi, che per un triennio ha dedicato attenzione a questa realtà.

L'idea di questo convegno ci è stata data dal prossimo Convegno Mondiale delle famiglie indetto dalla Chiesa Cattolica Romana sul tema *Famiglia, lavoro, festa* che si terrà, come tutti sappiamo, a Milano dal 30 maggio al 3 giugno prossimi, con la partecipazione del Papa negli ultimi 3 giorni, per rilanciare il modello tradizionale unico, di famiglia, fondato sul matrimonio, così come viene insegnato nella catechesi e praticato nella pastorale. Già scorrendo il programma di queste giornate si può vedere il taglio delle relazioni e degli incontri, tavole rotonde e testimonianze, che, se pure riservano lateralmente, qualche spazio ad alcuni problemi come quello delle separazioni, divorzi e nuove unioni, oppure al problema del lavoro della donna o al fenomeno migratorio, tuttavia nell'impostazione generale rientra nel quadro di un modello univoco di famiglia. In questi ultimi mesi poi, si sono moltiplicate le iniziative, i convegni, le riflessioni sul tema: tutte le parrocchie della diocesi sono mobilitate e tutta la catechesi quaresimale ambrosiana è incentrata quasi totalmente sul tema dell'Incontro mondiale.

Noi, però, non vogliamo porci nella contestazione o nella proposta di alternative a questo modello: riteniamo

che la famiglia costituita dalla coppia unita in matrimonio monogamico e indissolubile secondo l'insegnamento della Chiesa Cattolica, può essere ancora proposta, e la si può anche additare come scelta e forma educativa, ma deve essere simultaneamente accompagnata dalla consapevolezza di un impegno e di un cammino da compiere, che non può essere garantito nel momento in cui si inizia; e, oltretutto, richiede una preparazione adeguata (difficilmente raggiungibile negli attuali Corsi per fidanzati, dove spesso i fidanzati sono già conviventi e aspettano o hanno già un figlio). Caso mai il problema è quello della formazione dei cristiani non tanto ad un modello di famiglia quanto ad essere testimoni dell'evangelo di Gesù.

Comunque oggi assistiamo ad una crisi della famiglia come istituto, anche a livello di codice civile, e ci accorgiamo che sempre meno funziona l'equivalenza matrimonio-famiglia, coppia-famiglia, genitori-famiglia, e che se si parla di 'famiglia' oggi, nel nostro contesto, bisogna parlarne al plurale.

Di qui la nostra scelta: la storia, la vita, il mondo è plurale e, oggi più che mai ne facciamo l'esperienza in ogni ambito; e nel caso della famiglia ogni giorno ci confrontiamo con realtà che si definiscono o che potrebbero definirsi familiari, anche se lontane dal modello proposto dalla Chiesa (basta scorrere le statistiche). O meglio: questo modello è insufficiente a comprendere l'ampiezza della realtà attuale.

Nel nostro contesto sono caduti molti assolutismi o non reggono più; e quindi anche l'immaginario comune di *famiglia = genitori (madre e padre) + figli*, non regge più in modo assoluto ed è insufficiente a descrivere le molteplici realtà familiari dell'oggi. Anche il linguaggio non è più adeguato, e sono emerse realtà che chiedono di essere chiamate con il loro nome.

Qui comunque non intendiamo né fare una panoramica delle varie tipologie né addentrarci nei problemi di fondo che il tema della famiglia porta con sé (natura/cultura, anomalo/normale, regolare/irregolare, il matrimonio, le dinamiche di genere, la posizione della donna e dell'uomo, la violenza in famiglia, i rapporti educativi, il bisogno di famiglia dei bambini, il problema della cura di ammalati e anziani, ecc. il lavoro, l'aspetto economico. Vi sono tanti e vari studi e approfondimenti in proposito). Sappiamo dall'esperienza quotidiana che tutti questi problemi e fenomeni sono il tessuto quotidiano, spesso violento e drammatico dell'esistenza. Vogliamo invece mettere a tema e discutere l'opportunità di modelli unici o prevalenti e la loro validità attuale, anche se ci rendiamo conto dell'importanza dell'aspetto giuridico come fonte di diritti e dell'aspetto religioso come fonte di valori.

Il campo di questo incontro dunque, parte dalla domanda che lo delimita: **che cosa sostanzialmente 'fa' famiglia?** al di là di ogni realizzazione storica e culturale e al

di là di ogni aggettivo (cristiana, monogamica, patriarcale, allargata...). Non è questione di forma o di struttura, ma di *sostanza, di qualità*.

Proponiamo una riflessione che si colloca sul punto di partenza: «**Fa**» **famiglia la relazione**, o meglio, l'insieme di relazioni che si vanno formando e si costituiscono all'interno delle convivenze, tant'è vero che quando la relazione manca o è fittizia e si incrina, allora vanno in crisi non solo i rapporti, ma la famiglia stessa, anche se regolarmente costituita. Ed è una constatazione ormai consueta.

Questa è la **prima linea** del nostro convegno che svilupperà due domande:

- + **che cosa si intende per relazione?**
- + se è la relazione che fa famiglia, e non tutte le relazioni fanno famiglia: **quali sono allora le caratteristiche della relazione che 'fa' famiglia?**

La **seconda linea** è quella di non voler proporre risposte o elaborare definizioni, **ma dare voce pubblica** a persone e situazioni che normalmente vengono escluse o ritenute anomale, tutt'al più ferite, da riconquistare o reinserire in parametri prestabiliti, soprattutto per quanto riguarda il mondo ecclesiale.

Siamo del parere – e lo diciamo a voce alta – che le persone implicate, che vivono vere relazioni, non solo hanno diritto ad un ascolto, e non formale; ma ne hanno diritto perché se ne riconosce la presenza e si riconosce il fatto che possono dire qualcosa, perché **hanno** qualcosa da dire che interessa tutti, anzi, si potrebbe addirittura aggiungere, hanno qualcosa da insegnare. Perciò vanno considerate come una risorsa, una ricchezza, anzi un arricchimento, e non come qualcuno o qualcosa da ricondurre all'ovile o da recuperare o da sanare, ponendosi così, inevitabilmente, vorrei anche dire arbitrariamente in una posizione di giudizio. Non vanno esclusivamente viste o giudicate come qualcosa di ferito: infatti, tutte le situazioni della vita, non solo quelle giudicate irregolari, possono causare delle 'ferite', che ricadono in modo vario sulle persone. È un ascolto dovuto alla loro dignità, come quello a cui la chiesa è stata energicamente richiamata dalla *Gaudium et spes*: altrimenti che tipo di coinvolgimento nel mondo propone? «*La gioia e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi... sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo*». Altrimenti dov'è l'evangelo?

La **terza linea di questo convegno** conseguente a quanto precede è quella di suscitare interrogativi, suggerimenti, provocazioni, che emergeranno dagli interventi e dal dibattito di questa giornata, per poterli poi concretizzare come apporto al Convegno mondiale nelle sedi apposite. E questo si prolungherà in una prevista fase successiva (il 19 maggio, sabato in mattinata).

Come si vede dal titolo **FAMIGLIA E FAMIGLIE**, si è voluto porre l'accento non sull'alternativa (famiglia o famiglie), ma sulla pluralità della realtà così come si presenta anche oggi: si sa che le parole che contengono la voce 'plurale' dalla Chiesa soprattutto sono viste come sospette, ma è la vita ad esserlo nella molteplicità e varietà delle sue forme. Ed è la storia che costruisce e demolisce modelli.

Ecco perché ci siamo soffermate sulla **relazione**: infatti la radice di ogni rapporto umano sta nelle relazioni interpersonali: ed è proprio il loro svelarsi che permette di vedere l'autenticità non solo delle persone, ma anche delle famiglie.

E la relazione mette in gioco tutta la persona, in quanto il suo DNA è quello di «essere relazionale».

Ma che cosa caratterizza *la relazione che fa famiglia*? Ovviamente il punto di partenza è la coppia, che sceglie di entrare in un rapporto particolare basato sull'amore, sullo scambio di attenzione e accompagnamento, sul reciproco riferirsi, su un progetto comune, su una prospettiva di vita; e che considera la 'relazione' un cammino, un percorso, una specie di '*lavori in corso*' da incrementare continuamente. Non un dato da considerarsi scontato, ma appunto, un **percorso dinamico** che si caratterizza per **alcuni aspetti**:

- + **una consapevole reciprocità**, basata sul riconoscimento, sulla stima, sul rispetto della dignità dell'altro/a, sull'attrazione e sul desiderio (contro ogni minaccia di prevaricazione dell'uno/a sull'altro/a)
- + **il riconoscimento e la responsabilità della libertà di ciascuno/a** (contro il prevalere arbitrario di una parte sull'altra e la conseguente repressione di uno dei due)
- + **l'intimità, l'affettività, la sessualità, la corporeità da vivere e approfondire nella scoperta di sé e dell'altro/a** (contro la strumentalizzazione e la violenza del sesso e del piacere)
- + **la progettualità, come un presente e un futuro da costruire insieme** (contro la provvisorietà e l'istantaneismo)
- + **la capacità di riconoscere e affrontare conflitti e cambiamenti, fasi diverse di crescita** (contro il misconoscimento del diritto/dovere di ciascuno a realizzarsi secondo le proprie capacità e opportunità)
- + **l'apertura alla generatività e all'ospitalità della vita** (contro il ripiegamento su di sé, la chiusura egoistica e l'invasivo individualismo)

Come si vede, si sta parlando di una relazione **intensa, dinamica, dialogica e dialettica**, spinta e mossa dall'**amore**, cioè da quel volere il bene dell'altro/a e pretendere che l'altro/a lo voglia per te, da quel donarsi totale, gratuito, senza calcolo e strumentalizzazioni, da quel 'sempre' che si costruisce giorno per giorno nella fedeltà di un desiderarsi che si rinnova.

Secondo il nostro modo di vedere, «amore» è una «relazione calda», fatta di emozioni, di sentimenti, di attrazione, di conoscenza, di corpo e di mente, di comprensione e di compassione, di condivisione e di autocoscienza, di intelligenza e di cuore, di libertà e di appartenenza, di risorse e di limiti, di apertura e di intimità.

Là dove si formano relazioni di questo tipo, non è forse possibile riscontrare una realtà di famiglia?

Dalla centralità della relazione di coppia deriva l'altro aspetto della famiglia, cioè l'insieme e l'incrocio di relazioni dispari che si creano all'interno e all'esterno in un confronto, comunicazione e scambio di esperienze e che fanno «casa», fanno «mensa». Sotto questo profilo potrebbero rientrare anche i '*singles*', per circostanze o sorte, nella misura in cui aprono 'cuore' e 'casa' all'ospitalità e all'incontro

Ecco allora l'impostazione di questo Convegno, che è fatto di **voci e sguardi**, che nella mattina si dipanano attraverso spaccati e angolature diverse, secondo varie testimonianze, e nel pomeriggio si concentrano su alcuni aspetti particolari che consentono un maggior approfondimento della nostra angolatura tematica.

Abbiamo scritto nella locandina – e ci ritroviamo pienamente in questo: «La storia e le relazioni ci interpellano al plurale: lo sguardo, l'ascolto e l'attenzione strappano dalla confusione, dal silenzio, dagli assolutismi».

Teresa Ciccolini

Testimonianze plurali: voci dal pianeta coppia, esperienze di famiglie diverse

La coordinatrice della tavola rotonda presenta gli ultimi dati Istat:

- ✓ dal 2009 al 2010 con la stessa popolazione sono diminuiti i matrimoni (religiosi e civili) fino al 10% nel Lazio e 9% in Lombardia
- ✓ le unioni di fatto sono in aumento e raggiungono il 25 % (dato evidenziato dall'accesso dei bambini alla scuola) 1 bambino su 4
- ✓ 7 coppie su 10 sono attraversate dall' infedeltà
- ✓ il 50% delle coppie sposate con rito civile e il 25% con rito religioso avevano alle spalle un test di convivenza di circa 2, 5 anni che non ha inciso sull'esito finale
- ✓ il tasso di divorzio si aggira sul 47,8 %
- ✓ gran parte degli omicidi nascono da conflitti familiari: nei primi 40 giorni del 2012, ci sono stati 20 femminicidi. 80% dei colpevoli sono maschi che non accettano la separazione e si rifanno sempre più sui figli con una evidenza sconvolgente. Le violenze in famiglia non si contano
- ✓ fondi statali a sostegno della famiglia, delle politiche sociali, dei nidi, dei giovani sono in decrescita: la classe politica sostiene la famiglia a parole
- ✓ 46% delle donne lavorano in Italia (in Europa 60%), le donne in politica sono emarginate

Rapporto Censis 2011: il 65,4 % della popolazione italiana ritiene la famiglia una struttura fondamentale.

Se questo è lo sfondo su cui oggi ci fermiamo ad osservare, guardiamo alle figure che popolano questo sfondo e quindi siamo molto lieti e grati di avere con noi 4 testimonianze e testimoni di esperienze *di coppia* che possono contribuire alla nostra riflessione. A loro chiediamo che ci parlino della loro esperienza e delle caratteristiche delle loro relazioni che li autorizzano a definirsi famiglia.

Francesca e Alberto

Buongiorno a tutti, non sono abituata a parlare al microfono ma siamo contenti di essere qui a testimoniare perché il nostro percorso è stato un'evoluzione. Sono state dette due e tre cose nella presentazione che mi fanno riflettere: il matrimonio di per sé non implica una relazione. Ci vuole impegno, una consapevolezza profonda, non ritenere tutto per scontato. Mi sono sposata giovane in modo tradizionale e il matrimonio sembrava un punto di arrivo: quel matrimonio non era relazione, mancava di impegno da parte di entrambi, non aveva progettualità, voglia di impegnarsi davvero, non produceva maturazione, eravamo solo due entità, due individualità nella stessa casa. Un percorso in discesa. Il tentativo da parte mia di tenere insieme c'è sempre stato ma solo quello. Bisogna essere in due. Ho preso la decisione di interrompere e concludere quel cammino perché volevo una vera relazione. Io volevo costruire altro e aprire ad un altro. La riflessione che mi sono portata da questa prima esperienza, dopo le difficoltà di tutti i giorni con il lavoro e la vita di famiglia mi fanno dire che ci vuole tanto ascolto, attenzione e la consapevolezza costruita di essere insieme. A volte ci sfuggono le cose più importanti. La fatica è grande. Non ci sarebbe tutto

questo se non ci fosse la relazione primaria fra me e Alberto. Essere insieme è la cosa importante. L'amore come sentimento non basta, si confonde spesso, serve un impegno che implica tutto il nostro essere, molto più profondo, giorno dopo giorno. Essere consapevole di questo è un impegno di tutti i giorni. Nel periodo che portava al divorzio ho incontrato Alberto che si è trovato a dover subire la mia situazione. Da subito ci siamo sentiti una coppia forte e abbiamo capito di credere entrambi moltissimo nella famiglia e di volerne ricreare una nonostante le difficoltà. La convivenza che ne è derivata non era una prova ma un vero e proprio matrimonio. Avremmo tanto desiderato di sposarci in chiesa perché ci tenevamo molto.

Alberto

Mi ritrovo su 4 punti chiari fin dall'inizio per me e Francesca emersi anche nell'intervento precedente : ci conosciamo da 10 anni, esattamente nel periodo legale di separazione e da subito siamo stati convinti che eravamo la persona giusta l'uno per l'altro, il protagonista altro dell'esperienza, che volevamo fare famiglia, che la reputavamo un valore. Quattro aspetti che considero importanti: l'amore, la sessualità, la capacità di proget-

tare e la generatività. Complicazioni legali ci hanno fatto attendere per colmare tutte le procedure anche se la proposta di accorciare i termini del divorzio era già presente. Abbiamo deciso di impegnarci nell'adozione dei nostri tre bimbi e questo ha richiesto tanto tempo. Entrambi avevamo avuto un'educazione cattolica, io sono credente anche se non sempre praticante. Ora siamo sposati per lo stato e siamo una famiglia ma non per la Chiesa: sono convinto che siano situazioni da vedere caso per caso, molto legato alle persone e mi sono sentito dare le risposte più diversificate, dalle più chiuse alle più aperte. ne ricordo una in particolare: «Non c'è certezza che la posizione della Chiesa sia quella giusta, ma perché rischiare...». Bastava eliminare la sessualità dai 4 aspetti importanti e vivere come fratello e sorella. Non era la natura del mio sentimento per Francesca. Ognuno fa le sue decisioni, noi abbiamo continuato col nostro progetto. Noi ci siamo messi in gioco da subito, come famiglia.

Rosaria

Come in tutte le famiglie quando c'è una manifestazione a scuola uno dei genitori accompagna la figlia e questa è la ragione per cui sono qui da sola stamane. Chiara, la mia compagna è andata alla scuola di Giulia che frequenta la V° elementare. Ringrazio tantissimo per l'introduzione al convegno che mi ha fatto sentire accolta.

Ho una famiglia omogenitoriale e aspettiamo un nuovo figlio che se sarà maschio si chiamerà Francesco. La nostra giornata normale comincia alle 6,45 perché Giulia deve prendere il pulmino alle 8, dimentica sempre qualcosa, poi noi andiamo a lavorare, Chiara la mia compagna torna dal lavoro, alle 4,30 la bambina va a danza o karate, fa i compiti. Io torno tardi, ceniamo insieme e parliamo tanto la sera quando andiamo a letto: recentemente discutiamo proprio su Giulia perché la vorrei ancora bambina mentre di fatto è preadolescente e quindi abbiamo divergenze. Parte integrante della nostra famiglia è una nonna, a nostro carico da due anni perché ha perso il lavoro: abbiamo 3 gatti, 2 cani, 2 macchine e un bilancio familiare da far quadrare.

Vengo da una famiglia bellissima di 7 figli che per me è stato un grande modello. Ho impiegato tanti anni per trovare la persona che mi completasse e l'ho trovata nella mia compagna. Mi sono aperta all'ascolto di questa relazione, sperimento tantissima gioia, ma anche fatica, stanchezza e peso e anche la mia fragilità per cui sarebbe più semplice prendermi cura solo di me. Con Chiara ho trovato la mia famiglia. Giuridicamente non sono famiglia, la madre naturale è la mia compagna ma a casa sono famiglia e anche per quelli che mi conoscono pubblicamente: sono attiva nel movimento e lottato non solo per i diritti ma anche per il riconoscimento di doveri. Dato che giuridicamente non ho doveri verso Giulia io sento molto forte questa responsabilità. Non ho vergogna delle mie fragilità e ho imparato a parlarne. Un figlio è parte di un progetto, non un oggetto e condividiamo una grande intimità: io mi sento accettata per quello che sono. Ho un lavoro in cui devo essere autore-

vole, nelle Politiche sanitarie dei giovani e devo assumere la maschera dell'assertività, ma quando sono a casa, nell'intimità posso levarla. Sono molto occupata dalla crescita della bambina che per me è fonte di grande apprendimento e di continua discussione fra noi: sento un forte dovere nei suoi confronti. Credevo di essere aperta invece mi scopro, accanto a lei, conservatrice e chiusa sulle mie posizioni. Sono andata da sessuologi per capire la sessualità in adolescenza per saperne di più di Giulia e mi prendono in giro. È una crescita costante la mia vicina a lei. Nella mia lotta non mi aspetto compassione ma evito lo scontro e, nel partito dove milito e nell'organizzazione dei gay, cerco di evitare contrapposizioni e scontri. Sono spesso in posizione di rilievo e Giulia può vedermi in televisione: temevamo che potesse essere disturbata nelle sue relazioni scolastiche e abbiamo chiesto a lei con un certo tremore. Giulia è stata meravigliosa e, guardandoci negli occhi un pò infastidita mentre passava il suo programma televisivo permesso, ha chiesto «Perché? non siamo famiglia? Perché non sono naturale a te? rivolta a me. Ma è la stessa cosa dei bambini adottati...». Qualcuno teme per l'orientamento sessuale dei figli, nel caso delle coppie omogenitoriali: le ricerche hanno dimostrato che sia per i tassi di suicidi come per l'orientamento sessuale non emerge nessuna differenza. Giulia non è un'attivista gay né lo vorremmo, ma ha smontato tutte le nostre difese con la sua purezza. È attivista della famiglia. La relazione fra noi, nella nostra rete familiare, va oltre il nostro orientamento sessuale. Questo rivendico, essere famiglia.

Quando ho scoperto la mia inclinazione ne ho parlato col parroco della parrocchia che frequentavo dove facevo parte dell'Azione Cattolica; lui mi ha tolto il gruppo senior che guidavo. Non ce l'ho con nessuno ma cerco l'intesa il più possibile in una società come la nostra formata da realtà tanto molteplici. Grazie.

Paola

Sono una single di ritorno, ricca di un'esperienza felice pur essendo passata dalla famiglia alle famiglie. Vengo da una famiglia cattolica tradizionale che è stata per me un meraviglioso modello. Ed è stato questo modello che volevo replicare, quando, giovanissima, mi sono sposata in Chiesa il giorno dopo la laurea, innamorata, desiderosa di iniziare un nuovo cammino. Mio marito aveva una situazione familiare diversa perché aveva perso la mamma in età molto giovane e quindi si era affezionato molto alla mia famiglia. Ho dato per scontato che lui condividesse il mio sogno e forse così è stato per molto tempo: abbiamo avuto 3 bellissimi figli. Rifarei la stessa cosa per avere loro così come sono.

I miei amici sanno che mi commuovo facilmente... accettatelo, le emozioni sono ancora così vive. Abbiamo avuto tempi buoni e ricchi e poi piano piano le cose non corrispondevano più al mio sogno: si è sempre in due a volerlo. La mia responsabilità in questo non successo (non voglio chiamarlo fallimento) è nell'aver perso i contatti con la realtà. Ho continuato a voler vedere quel sogno che diventava sempre più una gabbia. Ho perso di vista quel cercarsi e ricominciare ogni giorno.

Dopo la separazione ho conservato un bellissimo rapporto con mio marito, forse ci siamo sposati un po' inconsapevoli, ma il tempo successivo non è stato vuoto, abbiamo continuato come genitori e abbiamo costruito una coppia serena di genitori per i nostri figli, forse anche qualcosa di più: siamo cresciuti senza essere marito e moglie. Di questo ne sono certa: il mio secondo figlio, il maschio, mi ha ringraziato, a distanza di tempo, perché – ha detto – non si è mai sentito privo di famiglia, anche quando non vivevamo più insieme. Questo mi ha dato un grande conforto. Noi avevamo deciso che la separazione era un nostro problema e che i figli non dovessero subirne le conseguenze. Naturalmente una cosa è dirlo e un'altra è farlo.

Ringrazio tutti gli amici della Comunità, tanti qui presenti, che mi hanno sempre fatto sentire accettata, accolta, sostenuta, io e i miei figli. Allo stesso modo quando la vita mi ha donato un incontro d'amore con un altro uomo, quando non lo pensavo più possibile, con la gioia di provare emozioni che non avrei mai immaginato: con questo uomo siamo stati molto responsabili e attenti verso i miei figli. Forse più lui di me. Era presente come adulto di riferimento, senza essere sovrapponibile al padre e per questo l'hanno amato.

In quei 10 anni di relazione, abbiamo convissuto negli ultimi 3 e in questo tempo non mi sono mai sentita ai margini della mia fede – cosa molto importante per me –, e, grazie a questa fraternità, sempre accettata. Noi eravamo una vera famiglia allargata: anche mio marito era presente sempre per cui a volte uscivo con mio marito per discutere alcune cose lasciando a casa Luciano con i figli. Era quello che il cuore diceva, che sembrava giusto per tutti.

Poi dopo 3 anni intensissimi un tumore l'ha portato via. Un accompagnamento dolcissimo, anche lì, fatto di relazioni forti e calde: nell'ultimo periodo Luciano disse di sapere che i ragazzi gli volevano bene ma non si sarebbe mai aspettato così tanto. Mentre i giorni passavano si avvicinava anche il compleanno di mio figlio e io ho chiesto al Signore in cui credo profondamente, che Luciano non morisse in quel giorno per non legare per la vita la sua morte al compleanno di Francesco. Così è stato e ci siamo salutati. Per altro, proprio il mio figlio maschio, medico chirurgo, chiamato a far parte dell'equipe che operava Luciano, è stato segnato profondamente da quell'esperienza e quasi colto da svenimento, dall'alto del suo metro e novanta.

Il mio ricordo è di grande tenerezza, grande amore, perché le mie famiglie sono state attraversate da relazioni profonde, per tutto l'amore e la comprensione di tutti gli amici intorno a noi che ringrazio qui, ancora una volta.

Elisabetta

Giovanni e Caterina si sono ammalati nella notte nonostante fossimo in fibrillazione ma contenti e emozionati all'idea di venire qui: ne abbiamo parlato e pensavamo che era importante per noi esserci. La nostra è stata una storia velocissima e straordinaria, punteggiata di grandi coincidenze che si sono sommate: ci siamo

conosciuti nel 2003 e ci siamo sposati due anni dopo. Volevamo figli subito ma non arrivavano. Allora abbiamo iniziato l'iter faticosissimo, snervante e avvilente delle analisi, delle prove, dei test – io almeno l'ho sentito così – una storia infinita. Abbiamo affrontato il problema parlando molto fra di noi, attraverso un'analisi profonda, con fatica: volevamo due figli almeno e questa era la cosa più sicura. Non venivano fuori i nostri desideri, se non con grande fatica.

Nel 2009 abbiamo inoltrato la domanda di adozione per due bambini: anche questo un percorso faticosissimo, fatto di relazioni varie, la burocrazia con i suoi tempi lunghi. Però sono stati anche mesi belli che ci hanno fatto riflettere sui nostri limiti, la presa di coscienza che la famiglia adottiva può essere una famiglia ancora più bella, con una marcia in più.

In un anno ci hanno chiamato dal tribunale dicendoci che c'era una bambina che ci aspettava e in 6 giorni è arrivata a casa nostra una bimba di due mesi e 3 chili, di Milano: non sapevamo come fare ma eravamo in assoluta adorazione di Caterina. Ci aspettavamo un bimbo più grande ma è arrivata lei. È una storia continuamente riconsiderata, includendo anche Caterina: noi con le nostre ferite come non genitori biologici, lei così piccola con le sue ferite per essere stata abbandonata, noi suoi genitori e ora insieme famiglia. Faticoso ma così. È un fatto pubblico e io lo dico a tutti che sono una mamma adottiva.

Famiglia schizofrenogena (Laing)? istituto arcaico per combattere la solitudine?
freno al progresso e alla maturità civile? luogo di guerra civile molecolare?

Abbiamo avuto qui con noi persone che per costruire relazione hanno fatto scelte difficili e dolorose, non hanno avuto paura, hanno rischiato e investono in futuro.

coordinamento Chiara Macconi

LA FAMIGLIA COME LUOGO DELL'ARMONIA: LO SGUARDO DELLA BIBLISTA

Vorrei rovesciare la prospettiva e parlare della coppia e della famiglia nella bibbia con lo sguardo dell'armonia. Perché non sempre è armonia la coppia o la famiglia. Dunque la Bibbia è un cosmo, un mondo, ci sono molte località, tanti centri segnati e tanti altri senza un nome, ci sono molte direzioni per raggiungere questi centri abitati e ci sono anche deserti, mari, fiumi, spume, luoghi caotici. Ci sono insomma luoghi ordinati, dove si possono leggere delle indicazioni precise, dove ci sono delle gerarchie che stabiliscono delle relazioni tra una parola e un'altra, un valore e un altro, ma ci sono anche luoghi in divenire, duttili, che si muovono, dinamici, che hanno bisogno di profezia per essere compresi, hanno bisogno di un intervento da parte del lettore perché sono luoghi molto vasti per chi si avventura all'interno di questo cosmo. Chiedere alla Bibbia di dire una parola univoca sulla coppia e sulla famiglia non è solo difficile, ma è anche improprio.

Per cui io vi pregherei di seguire un percorso che nasce da una scelta, quindi di seguire una direzione che è quella che io ho scelto e molto umilmente vi propongo. Oggi parlando di Bibbia userò il canone cattolico. Ci sono tante Bibbie, anche se i testi sono gli stessi, ma la Bibbia dipende dalla posizione dei libri nel canone. Nella stessa Bibbia ebraica, si chiama *Tanàkh*, che è un acrostico da *Torah*, *Nevi'im*, *Ketuvim*, legge, profeti, scritti, la disposizione dei testi è già una chiave teologica, frutto di una interpretazione teologica dei testi. Tutta la bibbia ebraica è profetica e tutto va letto nella chiave della profezia, che unisce la sapienza divina e la sapienza umana, la sapienza deduttiva e la sapienza induttiva, che viene dal basso. Per dirla in tono provocatorio, se non ci fosse la profezia, non avrebbe senso neppure la sapienza divina. La profezia la rende significativa ed efficace e viceversa. Invece il canone cattolico è molto diverso, perché utilizza il 1° testamento come luogo dove è latente il nuovo, quindi finalizzato alla grande realizzazione o compimento che è Gesù, grande protagonista, oggetto del 2° testamento di *Tanàkh*. Nel canone cattolico abbiamo il Pentateuco, i libri storici, i sapienziali e i libri profetici, che sono posti in fondo perché le profezie di Isaia e Geremia si compiono con Gesù Cristo. Questo sempre per premettere che non esiste una bibbia, la bibbia è qualcosa che va navigato, dentro la quale ci si muove.

Per orientarci, possiamo dire che i livelli di approccio al tema «coppia e famiglia» nella bibbia sono due, il primo è storico, il secondo è teologico. Parlando di livello storico, dobbiamo però tener conto che tutte le narrazioni bibliche sono di teologia storica, o storia teologica. Per livello teologico intendiamo il livello più consapevole degli autori biblici, cioè ciò che gli autori biblici hanno voluto scrivere sulla coppia e sulla famiglia, specialmente dal punto di vista teologico.

La finalità della loro scrittura è «catechetica», è per i credenti, non è per descrivere una fenomenologia della famiglia, ma come Dio vorrebbe che fosse. È un piano assolutamente teologico. C'è grande differenza tra i due piani, comincerei con quello storico.

Dal punto di vista storico, nel mondo biblico la coppia e la famiglia sono condizionate dal lavoro. Il lavoro è importantissimo ed è scritto già in Genesi 2 e poi in Genesi 3. Molti studi del passato ma anche di tempi recenti su Genesi, sulla creazione dell'uomo e della donna, commentano questa affermazione «voglio darti un aiuto che ti sia simile» come un aiuto nel lavoro. L'uomo aveva gli animali, c'erano già gli altri regni, ma non trovava un aiuto che gli fosse simile, perché anche in Eden doveva coltivare il giardino, quindi c'era bisogno di qualcuno che gli corrispondesse ma che lo aiutasse, qualcuno che fosse accanto a lui. Questo aspetto dell'aiuto e quindi del fatto che bisogna essere in due per stare al mondo, per sopravvivere, per ricavare qualcosa da mangiare, è il cap. III laddove, quando Dio decide di scacciare dall'eden la coppia dà alla donna il compito di partorire con dolore, di scavare con dolore dal suo ventre, compare qui per la prima volta la parola dolore, e può essere un riconoscimento di fatica, di quella fatica e sudore che viene consegnata come responsabilità all'uomo. La donna deve scavare dal suo ventre i figli con dolore, l'uomo deve scavare dalla terra con dolore e fatica un frutto per mangiare.

Quindi con la parola economia, regole della casa, si indica la famiglia e la casa, la moglie, i figli, gli schiavi, i buoi, i greggi, le terre, i pascoli... L'aspetto economico è fondamentale quando si parla di famiglia anche nei testi sapienziali, che dicono qualcosa di storico. La finalità della coppia è di poter formare un nodo per poter vivere. E per vivere sono necessari i beni materiali, mangiare, bere, avere una terra da lavorare, e nello stesso tempo, la vita, la concezione della vita è legata ai figli in maniera strutturale, ancestrale, originaria, perché non ci si accontenta della fine della vita individuale.

Nella Bibbia non c'è il concetto di «individuo», neppure nel Nuovo Testamento, caso mai di «persona», perché in realtà, nella storia dell'occidente il concetto di individuo nasce con l'illuminismo, per cui non c'è niente di individuale, né di soggettivo in quelle che possono essere la coppia o la famiglia. Questi sono concetti moderni, non si possono utilizzare come codici di espressione della Bibbia.

Allora, limitatamente a queste finalità che porta con sé e che vengono espresse attraverso i miti della creazione, troviamo quella incrostazione o rilievo storico, per esempio, dei Patriarchi, che poi diventa forma della famiglia che più o meno resta la stessa fino a Gesù. Abramo, Isacco, Giacobbe, come erano le loro famiglie, le famiglie dei

Patriarchi. Dal punto di vista storico, prima di tutto erano poligami. Giacobbe ha quattro mogli, ha i suoi tredici figli, 12 maschi più una femmina, Dina, (poverina, pure violentata), da quattro mogli. Perché c'era una questione molto forte e pure ineludibile, legata al genere: la donna partorisce, il maschio genera. Il mondo biblico non conosceva il cromosoma x e pensava che lo sperma di un uomo contenesse tutto il patrimonio genetico di un figlio. Quindi il maschio genera, il padre, e la donna è il ricettacolo del seme, come la terra. La metafora è assolutamente mitologico-cosmica, perché Dio è maschio, perché Dio è seme, è parola. La parabola del seminatore è comprensibilissima da questo punto di vista, e la terra, la donna deve poi germinare il fiore. I simboli sono quelli.

Allora accade che la poligamia sia una necessità, nel senso che una donna poteva partorire 10, 15 figli, ma non più e allora si rendeva necessario che ci fossero più mogli, perché il fine del matrimonio era prima di tutto quello che secondo il codice di Diritto canonico cattolico si chiama «bonum proles». Il primo fine è quello dei figli, che sono del padre, eternano il nome del padre, sono il futuro e quindi la coppia è condizionata assolutamente dai figli, perché se non c'è futuro, non c'è lavoro, non c'è benessere.. (Genesi XV). Dio dice ad Abramo, che era diventato molto ricco, «ti darò una grande ricompensa» perché era stato generoso con Lot e Abramo gli risponde «che mi darai, io ormai sono ricco, però me ne vado senza figli». Quindi figli e beni nella coppia biblica non sono scindibili. L'economia è la parola chiave secondo questa impostazione storica.

L'ordinamento del matrimonio è relativo a queste finalità principali, per esempio perché c'è una diversa posizione della moglie e del marito, rispetto al matrimonio, tra l'altro svantaggiosa per la moglie perché se la non partorisce figli deve essere ripudiata. C'è l'istituto del ripudio, che non è divorzio, perché questo prevede bene o male una simmetria, non proprio un'uguaglianza assoluta, però una orizzontalità. Nel ripudio no, il ripudio non appartiene alla donna, che non ha questa possibilità. Il marito ripudia la moglie se è sterile, sono molti i testi che si possono citare, la storia di Anna che è la moglie di Elkana e sarà la madre di Samuele, grande profeta storico. Elkana aveva un'altra moglie che gli aveva dato figli e figlie, e aveva Anna e quando Elkana distribuisce la carne per il sacrificio, ne dà molta alla moglie che deve distribuirlo tra i suoi figli e ad Anna un'unica parte e lei non vuole mangiare e piange. Allora il marito le dice «Anna perché piangi, perché non mangi, perché è triste il tuo cuore, non sono forse io per te meglio o più di dieci figli?». Cosa indica questo episodio, che la donna che non aveva avuto figli poteva comunque essere ripudiata e quindi questo marito cerca di tranquillizzarla dicendole «ci penserò io per te, anche se la legge non ti protegge, io ti voglio bene, quindi non ti ripudio». La donna ripudiata era molto sfortunata.

Un'altra cosa importante è come mai è così fondamentale nel 1° Testamento avere figli maschi? Perché il figlio maschio porta il seme del padre, dà l'immortalità al padre

e assume un valore anche teologico, perché nella religione ebraica il segno dell'alleanza con Dio è la circoncisione, un segno sul membro maschile e quindi se non c'è un maschio in famiglia non c'è neppure l'alleanza con Dio.

Questo poi dà un aggancio teologico a quella che è la famiglia storica di cui si parla nella bibbia. Non si parla di monogamia, e l'istituto della prostituzione era dovunque. Le prostitute normalmente non stavano dentro la città, ma fuori dalle mura. C'è una storia in Genesi 38, quella di Giuda e Tamar, che era la nuora di Giuda, che si traveste da prostituta. Giuda va al mercato e quando torna verso casa, fuori dalla città, incontra una prostituta, era una cosa normalissima andare con le prostitute. E non possiamo pensare alla fedeltà come si intende ora. L'indissolubilità, intesa non in senso biblico ma cattolico dogmatico, non esiste perché fino a Gesù, la legge di Mosè parla proprio del ripudio. Una donna doveva purtroppo essere ripudiata se sterile, ma poteva essere ripudiata, secondo alcune rigide interpretazioni del Talmud, anche se solo avesse rotto una suppellettile. Ma il Talmud dice anche che se un uomo di notte sogna di giacere con un'altra donna, il giorno dopo può ripudiare la moglie! Quando Gesù nei testi sinottici parla del matrimonio, lo fa rispondendo a domande di scribi e farisei, i quali avevano subodorato che Gesù fosse un po' femminista, un po' a favore delle donne e gli chiedevano «quando è lecito ripudiare una donna?» Allora Gesù dice «tranne nel caso di adulterio, è per la durezza del vostro cuore che Mosè vi permise di ripudiarla». Quello che Gesù dice a favore della fedeltà, e del rimanere dentro al legame matrimoniale, lo fa specialmente per le donne, per difendere le donne, perché di fatto c'era il ripudio e quella povera donna doveva andare a cercarsene un altro e per fortuna aveva qualcosa che il padre le dava per sopravvivere. Ma comunque era una sfortunata, una emarginata in quella società. Non si trattava di fedeltà vicendevole, si trattava che una donna non aveva niente a cui appellarsi, non c'erano leggi che la proteggessero, e quindi a Gesù rispondono che se si può ripudiare solo in caso di adulterio, allora non vale la pena di sposarsi, se uno deve restare legato per sempre, dicevano i maschi, e Gesù cita allora Genesi quando dice che l'uomo lascerà suo padre e sua madre e saranno una carne sola.

Voglio proprio sottolineare questo aspetto di lotta che Gesù ha fatto contro il sessismo, a favore della donna. L'adulterio prevedeva il ripudio quando fosse supposto e non ci fossero dei testimoni, perché è noto che la Torah chiedesse la lapidazione per la flagranza di adulterio e per entrambi (Giovanni 8). Perché l'adulterio era di per sé un furto, anche nei 10 comandamenti che noi conosciamo «non desiderare la roba d'altri» «non desiderare la donna d'altri», erano uno solo nella Torah. Il matrimonio era un contratto e di per sé era un passaggio di proprietà, perché la figlia era proprietà del padre, i genitori erano proprietari e avrebbero potuto dare i figli anche come schiavi. Questo senso di proprietà resiste fino alla filosofia del diritto di Hegel, anche se in modi diversi. Nella

Bibbia, la donna veniva letteralmente venduta al marito, perché il marito doveva pagare un prezzo per acquistarla e quindi l'adulterio è l'uso improprio di una cosa che non è propria. La protezione della proprietà è fondamentale nel matrimonio. Quindi questo aspetto economico resta comunque costitutivo di ciò che regola il rapporto di coppia, dal punto di vista storico.

Che succede dal punto di vista teologico? Qui viene il bello, anche se non viene proprio l'armonia, perché la visione teologica della coppia e anche della famiglia è assolutamente una contestazione alla storia, è una rivolta contro gli istituti che regolavano le relazioni e quindi c'è un continuo superamento di quelle che erano le leggi storiche al riguardo.

Prima cosa, nel 1° Testamento dobbiamo leggere la coppia nel rapporto tra Dio e Israele. La Bibbia è un luogo di relazioni, tutto si basa su una relazione, che con un termine anche un po' bardato e molto giuridico, si chiama Alleanza. L'alleanza è la grande sfida che la Bibbia porta per cui l'uomo non può vivere solo, come Adamo non può vivere senza Eva, così Israele non può vivere senza Dio, non può vivere perché non ce la fa da solo, ha bisogno di un alleato. Questa è la grande intelligenza biblica, anche oggi molto valida, ma molto difficile da declinare, perché la nostra cultura va in tutt'altro segno, va cioè nel segno di un potere sempre autonomo: «io mi faccio da solo», affermazione orrenda, molto volgare e molto diffusa. La Bibbia ha un'altra filosofia, un altro modo di vedere le cose che reggono la teologia del matrimonio, che è proprio questo «io ho bisogno di te», e insieme noi, perfino Qoélet, che dice come sapete tutti, «amara più della morte è la donna» eppure dice, «se siamo in due ci scaldiamo», e il nodo se ha due capi, tre capi, è più resistente, nell'alleanza c'è una forza che, da solo, tu non hai. Tutto il rapporto religioso viene letto attraverso questa categoria. L'alleanza però è una relazione, e dunque prima di tutto contiene le difficoltà delle diversità. Ecco perché la diversità diventa un concetto teologico fondamentale e va a finire proprio sul discorso contro l'omosessualità. Non è una visione moralistica, ma è una visione teologica di concetto, perché ci deve essere una diversità. Omoios, che in greco vuol dire «lo stesso» qui non può essere, perché nell'alleanza c'è la diversità, c'è l'alterità, c'è l'altro. Questa è teologia proprio biblica. Dio è altro rispetto a Israele, sono diversi, ecco perché uno diventa maschio e l'altro femmina, ma è per una questione teorica e anche simbolica, e in questa diversità c'è però la sfida di essere uniti, di essere insieme e di solcare insieme un unico terreno in modo che ci possa essere un frutto. Se insieme lavoriamo, se siamo coesi, potremo dare un frutto, un progetto, che è la vita e il bene, ricavare un plusvalore. Abramo è senza figli, se si allea con Dio avrà una discendenza numerosissima e questa unione viene segnalata dai profeti come unione, come coppia anche dalla Torah: Dio è marito, o fidanzato, di Israele. Diventa marito perché a un certo punto stipula un patto, stipula un patto in cui dirà

«tu sarai mia, la mia parte» Esodo 19, 5 «Se voi vorrete ascoltare la mia voce conservare la mia alleanza, sarete per me la proprietà per tutti i popoli» proprio linguaggio matrimoniale storico.

La cosa stupenda è che poi vengono trasgredite tutte le regole del matrimonio. Intanto uno sceglieva una donna se veniva da una buona famiglia, se aveva anche una dote, che caso mai avrebbe portato via se fosse stata ripudiata; invece questo Dio dice (Deuteronomio 7) «io non ti ho scelta perché fossi più grande, ma perché ti amo». Questo è uno scoop, non c'era scritto da nessuna parte che bisognasse amare una donna per sposarla. Tanto è vero che il servo di Abramo andò a cercare una sposa per Isacco nella sua parentela, tra parenti, quindi non c'era bisogno di amore. Giacobbe sposa Lia e anche Rachele e altre 4 ma ne ama solo una. Cioè l'amore è un dato teologico nella coppia. Dio, quasi in maniera pazza e trasgressiva, decide di prenderla per amore. Poi, secondo fatto, trasgredisce la legge. Il primo grande trasgressore della legge, che Lui ha dato, è proprio Dio. Lui cambia idea, torna indietro, si introduce nell'istanza della vita superiore a quelle che sono le esigenze della storia. Nelle esigenze della vita di coppia c'è per esempio quella esistenziale di non essere solo, io alla sera dove vado? Un uomo che non ha una moglie, dice il Siracide, è come un luogo senza protezione, una vigna senza un muretto intorno, è qualcuno che getta il suo mantello in là, nel cuore della notte, e la donna è il talamo, la casa, la culla, e un uomo senza una donna è errante, di città in città. Dio invece quando prende questa Israele, lei è, come dice Geremia, come una giovane cammella, vagabonda, che se ne va annusando tutti gli odori in campagna, nella bella stagione e si ferma di qua e di là. E questo poveretto cerca di andarle dietro andando contro ogni regola del mondo antico. Scopriamo questo Dio quasi femminile, Dio è come la sposa del Cantico, che va in cerca di Israele, come lei va in cerca di lui. Nel Cantico non c'è il matrimonio come istituzione storica, ma è la quintessenza dell'amore di coppia, che è la descrizione dell'amore di Dio. Ecco allora che viola le leggi del matrimonio perché (cap. 3° Geremia) ad un certo punto dice «se una donna viene ripudiata da suo marito e passa ad altro marito, perché questo si poteva fare, ma se questa donna è ripudiata anche dal 2° e quindi è di nuovo libera, il 1° marito potrà riprendersela, può riprenderla, è un caso limite. Se il 1° marito volesse riprenderla dopo che è stata toccata da un altro uomo, può forse riprenderla? Domanda retorica, e poi forse questa donna è contaminata. E tu Israele, che ti sei contaminata con migliaia di amanti, altro che adultera, forse tu pretendi che io ritorni a te? Sta dicendo che Dio si interroga su due principi, primo l'adulterio, e lui cosa fa quando la moglie si fa adultera, non occorre arrivare al 2° testamento, basta leggere Osea «alzo un muro perché non possa più andare dai suoi amanti, oppure le toglierò gli alimenti, la metto alla fame» ma poi ci ripensa e dice «no, la porterò nel deserto parlerò al suo cuore».

La coppia della teologia biblica sostituisce tutte le leggi che regolavano storicamente la vita di coppia di cui abbiamo parlato, con la parola. La parola è il sacramento per elezione nella Bibbia, la parola che è comprensione, che è ricominciare, che è armonia, qualcosa come un credito verso l'altro, il contrario dell'apologetica, della difesa di certi diritti. La parola, nella relazione matrimoniale toglie quello schermo «diritti/doveri» che anche oggi resta nel matrimonio. Il termine giusto è «parlarsi». Amore e parola vanno insieme, l'amore non può essere ridotto in termini di diritti e doveri, la relazione non può essere in questi termini e anche tutto il linguaggio della purità viene superato. «Tu sei contaminata con tanti amanti, dice Geremia, ma io non terrò verso di te rancore ed io ti riprenderò, al di là del fatto che tu sia contaminata». Nel mondo antico la contaminazione era fisica e spirituale insieme, nella cultura ebraica c'era un'unione molto forte tra il corpo e lo spirito. Allora succede che l'amore diventa una continua ricerca di relazione e non solo, questo amore di Dio verso questa donna, verso questo popolo, è qualcosa che fa cambiare a Dio la sua particolarità, la sua fisionomia. Se noi segniamo questa relazione d'amore tra Dio e Israele e arriviamo fino al Nuovo Testamento, vediamo che ha cambiato sia il volto del popolo di Dio, sia il volto di Dio stesso. La relazione dunque è un grande luogo di divenire e di trasformazione. Quindi è difficilissimo metterla dentro a delle regole precise storiche. Nel Nuovo Testamento la famiglia giudaica, la coppia giudaica storica, che aveva anche una ragione religiosa, fondeva l'alleanza sulla circoncisione, era una religione etnica, una religione fortemente ancorata alle famiglie, per le ragioni già dette. Con il cristianesimo accade che Gesù ad un certo punto dice: «chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?» Quando Gesù in Marco 3 dice questo scioglie la base storica di quel matrimonio, che era storico-religioso, a favore dell'amore e basta. L'amore di Dio per l'umanità non può più essere segnalato dal sangue, non può più essere segnalato dal rapporto di proprietà, diventa assolutamente libero. Ecco perché le famiglie saranno molto più fragili, dal punto di vista della struttura, nel Nuovo Testamento: essere fedeli a Dio significa essere fedeli alla famiglia di sangue, ecco, non è più così, perché quella alleanza era basata su una proprietà che Dio stesso aveva scardinato, perché a un certo punto si era accorto che la legge di quella alleanza non conduceva il cuore di lei verso quello di lui. La legge è impotente circa l'amore. E allora aveva trovato un'altra strada, aveva trovato la sua legge, per amore.

È una prospettiva un po' difficile da storicizzare. Ecco perché le chiese cristiane sono luoghi dove le famiglie cristiane sono metaforiche. Di famiglie ce n'erano tante, ma non erano famiglia come le intendiamo oggi, erano piuttosto insolite, c'erano fratelli che vivevano insieme, c'era un liberto. Paolo si fa adottare. Gesù usa un linguaggio, da questo punto di vista, assolutamente rivoluzionario, ma comunque in linea con quel Dio che c'era anche nel 1°

Testamento, che abbiamo visto perché appunto dice «Chi fa la volontà del Padre mio, questi è fratello, sorella e madre». Pensate alla rivoluzione linguistica che ha portato Gesù e il cristianesimo sulla famiglia. Oggi per parlare di legami assolutamente basati sul dono del proprio corpo, cioè l'Eucarestia, e sullo Spirito, rinforza i legami che saranno anche quelli di coppia nel senso fisico, quelli più umani. Quello che crea legami e che resta nel Sacramento del matrimonio cattolico, non è ne diritto, ne l'aspetto istituzionale. Ma è proprio questa consonanza di amore e libertà che è assolutamente dentro al mistero della fede cristiana.

Quindi concludo con un'immagine che resta la base per la dogmatica del Sacramento del matrimonio della chiesa cattolica, ed è Efesini 5, 20 e seguenti in cui appunto l'amore di coppia che fonda la famiglia, è un amore in cui ci sono due esseri legato l'uno all'altro, prevede un'orizzontalità, non c'è più una sottomissione della moglie nei confronti del marito, ma c'è un'orizzontalità l'uno verso l'altra nel timore del Signore, dove «nel timore» significa «avendo davanti il Signore Gesù Cristo» il quale ha vissuto il suo rapporto d'amore con la chiesa consegnando il suo corpo. Consegnando tutto se stesso: questa è l'espressione che indica l'amore di Cristo, che non è un sacrificio nel senso della virtù di fare qualcosa per, ma è consegna di sé, mettersi nelle mani dell'altro.

Questo è l'amore, credere nell'altro.

Rosanna Virgili